

Adrienne Harris<sup>1</sup>

Ricerca Psicoanalitica, 2003, Anno XIV, n. 1, pp. 73-76.

## **Incidenza delle variabili socio-culturali**

### ***Replica ai commenti di Elena Patrizi e Colette Chiland***

#### **SOMMARIO**

I commenti di Patrizi e Chiland hanno permesso all'A. di cogliere quanto le differenti modalità culturali e storiche, in questo caso nord-americana ed europea, diano forma a stili di pensiero diversi riguardo al genere, la sessualità e l'identità.

Riguardo al problema del genere, la psicoanalisi americana è condizionata da: 1. la linea di pensiero proveniente da Stoller e Money; 2. la forte tradizione interpersonale che va da Sullivan, a Ferenczi, Thompson, Fromm e a tutti coloro che si sono concentrati sugli aspetti sociali e culturali della formazione dell'identità; 3. un grande impegno secolare verso la salvaguardia dei diritti personali e un impulso a garantire il diritto all'identità nei riguardi della classe sociale, della razza (i diritti civili), del genere (femminismo) e dei movimenti per la libertà sessuale (diritti dei gay, dei transessuali, delle comunità di intersessuali). Condizionamenti che hanno aspetti sia positivi sia negativi.

#### **SUMMARY**

##### **Reply to Patrizi's and Chiland's commentaries**

In regard to the problem of gender, North American psychoanalysis is influenced by: (1) Stoller's and Money's line of thought; (2) the strong interpersonal tradition of Sullivan, Ferenczi, Thompson, Fromm, and others who focused on the social and cultural aspects of identity formation; (3) a strong, century-long devotion to safeguarding rights, and an impulse to guarantee the right to identity as it may relate to social class, race (civil rights), gender (feminism), and movements for sexual freedom (the rights of gay people, transsexuals, and intersex communities). These pressures have both positive and negative influences on psychoanalytic work.

-----

Ringrazio Elena Patrizi e Colette Chiland per i loro commenti al mio testo. Ritengo che il mio lavoro debba essere inquadrato nel contesto dell'analisi che gli psicoanalisti relazionali e il movimento femminista fanno del concetto di genere. In relazione a ciò, provo un particolare interesse per le diverse modalità in cui vengono affrontati i problemi riguardanti il genere, la sessualità e l'identità in paesi di lingue e culture differenti. Negli Stati Uniti il lavoro delle mie colleghe, Benjamin, Dimen, Davies, Elise, Chodorow, è incentrato sull'incidenza che la cultura e la storia hanno sulla diversità di pensiero riguardo al genere, la sessualità e l'identità. Solo leggendo i commenti di Patrizi e Chiland ho potuto rendermi concretamente conto di questo particolare aspetto, che si può definire culturale, nelle posizioni psicoanalitiche nordamericane sul genere.

La particolarità del discorso sul genere della psicoanalisi nord-americana è dovuta a vari motivi.

Per prima cosa, c'è la linea di pensiero proveniente da Stoller e Money, rilevata da Patrizi e Chiland.

---

<sup>1</sup> Adrienne Harris è docente ordinario e supervisore presso il New York University Postdoctoral Program in Psychotherapy and Psychoanalysis. È co-editor della rivista *Gender and sexuality*.

“Genere” è un termine che è stato introdotto nel discorso psichiatrico, psicologico ed analitico per cogliere quegli aspetti dell'identità che non sono isomorfi con il corpo e l'anatomia.

Ciò è dovuto anche al mutamento che si è storicamente verificato riguardo all'identità, che viene oggi pensata non semplicemente come risultato delle identificazioni paterne e della strutturazione edipica, ma anche come conseguenza della fase pre-edipica e del fatto che il bambino si confronta fin da subito con i problemi legati al narcisismo e alla relazione con le figure significative.

Il secondo elemento è la forte tradizione interpersonale che va da Sullivan, Ferenczi, Thompson, Fromm a tutti coloro che si sono concentrati sugli aspetti sociali e culturali della formazione dell'identità. Ciò ha condotto all'attenzione odierna, relazionale e interpersonale, al problema della costruzione sociale. In quest'ultima prospettiva, fenomeni come l'identità di genere provengono da matrici e configurazioni relazionali, che sono sia individuali sia influenzati culturalmente.

Infine il terzo aspetto è la caratteristica che da secoli connota la vita sociale e politica americana, ossia il grande impegno per la salvaguardia dei diritti personali e l'impulso a garantire il diritto all'identità nei riguardi della classe sociale, della razza (i diritti civili), del genere (femminismo) e dei movimenti per la libertà sessuale (diritti dei gay, dei transessuali, delle comunità di intersessuali).

Queste caratteristiche culturali, che hanno aspetti sia positivi sia negativi, esercitano pressioni su lavoro psicoanalitico.

Il problema del genere, visto sia dal punto di vista interpersonale del costruttivismo sociale, sia dalla psicoanalisi in generale, non può essere ridotto alla biologia né può esserne svincolato.

Una critica comunemente rivolta alla psicoanalisi classica è che la sessualità debba essere normativamente eterosessualità e il genere debba essere sempre al maschile. Un approccio psicoanalitico al genere e alla sessualità dovrebbe essere sempre disposto ad interrogarsi, considerando gli schemi individuali come schemi che si sviluppano in particolari modalità e in particolari forme di amore all'interno di quel contesto storico.

Questa prospettiva tiene in considerazione sia le forze storiche che le forze inconscie. Come dice Chiland, una prospettiva psicoanalitica accentua la richiesta e la precarietà della condizione umana. Dobbiamo tenere in considerazione che tutte le forme dell'identità sessuale, della scelta di oggetto e della formazione del genere sono “traumatiche”, nel senso che si tratta di un processo che mette l'individuo in una condizione di restrizione e di cathexis.

In un certo senso, la sottolineatura che Chiland fa degli effetti della regolazione dell'identità e del desiderio ha bisogno di essere equilibrata dagli elementi forse più utopistici presenti nei movimenti per la salvaguardia dell'identità. L'identità in ogni modo comporta un senso sofferto di perdita, una “castrazione”. Un lavoro psicoanalitico non può essere “politicalmente corretto” né libero dalle forze sociali che permeano la teoria.

Penso che questo sia un aspetto importante sottolineato da Patrizi e Chiland. Il femminismo e il lesbismo non sono semplicemente cornici teoriche adattabili a tutto. Dietro la non-normatività del genere o della pratica sessuale, c'è la necessità cruciale di occuparsi della sofferenza. Ciò include le restrizioni della personalità che vengono espresse attraverso il genere o il desiderio e la sofferenza che proviene dal sentirsi intrappolati in forme d'identità e di vita sessuale determinati da odi fobici culturali e spesso familiari. Nancy Chodorow ha scritto delle cose molto interessanti sull'eterosessualità, considerandola come una formazione di compromesso, notando che i sintomi, le difese verso la sessualità e le distorsioni della personalità sono indipendenti dall'orientamento sessuale.

Foucault, scrittore francese ma di cultura europea, e le persone che lavorano nella sua scia sottolineano come l'analista debba prestare attenzione a quanto la regolazione sociale si riproduca nella teoria e nella pratica. È necessario fare un'analisi politica della psicoanalisi e, viceversa. Rivolgersi con uno sguardo psicoanalitico a categorie politiche quali l'identità sessuale, il transgenere e l'intersessualità. Questa

prospettiva, già presente nel lavoro di Dimen, Corbett, Chodorow, Butler ed altri, arricchisce i nostri strumenti teorici.

Potrei forse esplicitare brevemente le differenze riguardanti in particolare due punti tra le mie posizioni e quelle di Patrizi e di Chiland.

Per prima cosa, penso che la sessualità e il genere siano separabili sia per la loro funzione che per il loro costituirsi. Non credo che il genere emerga dalle organizzazioni edipiche semplicemente come una specie di sottoprodotto del modo in cui si è avuto a che fare con la sessualità. Considero il corpo, la mente e l'identità come parti di costellazioni complesse e imprevedibili. Questo tipo di prospettiva, fondata sulla teoria del caos, mi sembra molto utile.

In secondo luogo, penso che, comunque venga sperimentata la vita diadica precoce (e chiaramente alludo a un processo non passivo ma attivo, cosa su cui credo che siamo tutte e tre d'accordo), il genere sia elaborato retrospettivamente e rimanga un problema aperto nell'intero ciclo di vita. Il genere, dal punto di vista nordamericano, non è semplicemente un ruolo o un comportamento di superficie e certamente non è soltanto uno stereotipo, ma una qualità profonda dell'identità. Il genere è visto come realtà costruita socialmente, una realtà individuale, sia consapevole sia inconscia, del corpo e della storia. Possiamo pensare al genere come ad un aspetto particolarmente significativo della personalità, sensibile alla sofferenza e alla distorsione, in cui si concentrano tutte le difficoltà relazionali e individuali. Un luogo psichico nel quale corpo e storia si addensano in un intreccio interessante e non del tutto metabolizzabile.

Ringrazio Patrizi e Chiland per i loro commenti illuminanti. Abbiamo molto da riflettere, collettivamente ed individualmente, dialogando con altri gruppi e all'interno della nostra cultura, compresa la cultura psicoanalitica.